PEL NATALIZIO

DI S. M. LA REGINA

XXXI LUGLIO MDCCCLVI

PAROLE PUBBLICATE

Il 31 Luglio 1856

NATALIZIO

DI S. M. MARIA TERESA D'AUSTRIA

AUGUSTA REGINA

DEL REGNO DELLE DUE SICILIE

PEL CANONICO PASQUALE CARUSO

RETTORE DEL REAL COLLEGIO MEDICO CERUSICO



NAPOLI

Da' tipi di Giuseppe Cordellino

Strada S. Giovanni in Porta n. 32.

1856

PREFAZIONE

Il giorno natalizio dell' Augusta nostra Regina Maria Teresa *è giorno di sincera esultanza ai popoli delle due Sicilie, non solo per l'esimie virtù della venerata Sovrana, e specialmente per la Sua inesauribile Beneficenza, ma sì ancora perchè è noto come Ella infiori di pure gioie la preziosa vita dell' amatissimo Re, Signore nostro e Monarca assoluto. Sia però concesso alla Pittura che La incolora, alla Scoltura che La ritragge, alla Musica che La festeggia, associarsi oggi la Poesia che La celebra. Io ne ho tolta la occasione dall' erigersi che or si fa in Vienna la statua equestre dell' immortale Suo Padre* il Principe Carlo; *e l' ho presa tanto più volentieri,*

quanto ho veduto quasi da un secolo accoppiarsi le Case d' Austria e di Napoli ne' soavi nodi di Sponsalizie Reali, e nel cogliere gli stessi trionfi, e nel mostrarsi ambedue Protettrici della Religione Santissima, e Difesa incrollabile del riposo de' loro amatissimi sudditi. Ho poi lasciato correre il cuore or verso le ruinanti mura di Melfi, sorrette dalla destra di Re Ferdinando; or alla preziosa memoria della Vergine Santissima di Atella, il cui Patrocinio è dai Piissimi Sovrani sì devotamente implorato; ora in Porto d'Anzo, nel quale s'incontrarono Sua Santità l'immortale Vicario di Cristo Pio IX e Sua Maestà il Re, nostro Augusto Signore, accompagnato dagli Au-

gusti Suoi Figliuoli il Principe Ereditario, il Conte di Trani ed il Conte di Caserta; ed a questi voti della mia fantasia S. E. il Chiarissimo Comm. Mureno, Ministro Segretario di Stato delle R. Finanze ed altri sudditi devoti alle Loro Maestà, nonchè l'intero Collegio Medico Chirurgico complessivamente hanno voluto aggiungere le loro pruove, dalle quali egli è forza confessarmi vinto, non per più impeto di devozione, ma per più maestria di dettato. Escono adunque queste Pagine monumentali in onore di Colei, *Cui non si può rendere omaggio, senza che ne sia data gloria al* Sovrano e Padre, *che fa lieti i nostri destini e ne ha compenso nell'amore fermissimo di tutti i buoni.*

Canonico Rett. Pasquale Caruso

A S. M. LA REGINA



ODE

Corre alfin l'anno, Augusta Donna, eletto
Dal Cielo, che gli eroi premia di gloria,
Perchè del Tuo diletto
Gran Padre alla Memoria
Offra la Tua soave alma nutrice
Austria saggia felice,
Come al suo prode ed immortal Guerriero,
Un monumento sovra mille altero.

La sua nobile Imago, effigïata
Su destrier generoso in bronzo eterno,
Tosto verrà locata
Ove siede al governo
Di ben cento città Vienna illustre.
Oh con qual arte industre
Ritrasse il sommo artista a noi Tuo Padre!
Vedi: addita i trionfi alle sue squadre.

2

Dall'Italo terren, da Francia e Spagna,
E dalle rupi Scandinave algenti
Accorreran le genti
Al bel Fior di Lamagna,
Per veder la sembianza di Colui,
Che tante volte altrui
Le vittorie contese, e senza orgoglio
Depose eterni lauri appiè del Soglio.

Mentre però la grata Austria consagra
Al magnanimo Carlo i bronzi e i marmi,
A Te la fede è sacra
D'un popol che, senz' armi
Altre che quelle di un paterno amore,
L'alto nostro Signore,
E Tuo Consorte, al ben oprar conduce.
Il monumento Tuo quanto riluce!

Qui pur verran le genti, desiose
Di veder qual trofeo per la Regina,
Di madri esempio e spose,
Pubblico Amor destina;
E vedran le più nobili donzelle,
Le pudiche orfanelle,
Le inferme, e quelle cui sventura ha dome,
Tutte raccolte nel Real Tuo Nome.

Ben altra è gloria sollevar l'afflitto,
Che lasciar alle genti che verranno
Una fama d'invitto.
I pregi Tuoi vint'hanno
I paterni trionfi; e i Figli Tuoi,
Come germi d'eroi,
Saran nostra delizia, e per lor cura
Parlerà del Tuo cor l'età futura.

Ma donde tanta luce in Te deriva,
E nell'Augusta Prole?
(Soffrilo, o nostra Diva),
Raggia i pianeti il Sole;
E Tu, com' eliotropio, al Tuo Fernando
Volgi le luci, e, quando
S'incontran gli Occhi Vostri, il suol dà fiori,
E piove l'allegrezza in tutti i cuori.

Ei qua T'addusse, e Tu per Lui se' fatta
La Protettrice d'ogni bella impresa,
Sì che luce rifratta
Sei dal Tuo Sol, Teresa.
Deh! lungamente per l'eterea volta,
Se il Cielo i buoni ascolta,
Quel Sol s'aggiri; e Tu de' raggi suoi
Pria Te stessa rivesti, e poscia noi.

Can. Rettore Pasquale Caruso



PER GLI AUGUSTI

FERDINANDO II E M.ª TERESA

RE E REGINA DEL REGNO DELLE DUE SICILIE

UN VOTO

DEI FANCIULLI ABBANDONATI

DELLA PARROCCHIA DI S. LIBORIO IN NAPOLI (1)

SONETTO

Gran Dio, dell'orfanello abbandonato,
   Cui stendi ognor benefica la mano,
   Unquemai non ti giunse il pianto ingrato,
   O asceso il priego al tuo cospetto invano.

Chè Tu sei padre a chi del padre è orbato:
   Conforto a chi non ha conforto umano:
   E, se lo sprezza il vil, Tu con l'usato
   Zelo ti scagli ad atterrar l'insano.

Dunque, Signor, degli orfani il desio
   Anche oggi appaga, oggi che l'umil core
   Ci balza in petto per ingenuo brio:

Deh! la COPPIA REAL serba all'amore
   Del popol suo: deh! che sia Dessa il rio,
   Cui mai non manchi il cristallino umore (2).

(1) Una Commissione di Sacerdoti e di laici, distinti per condizione e per probità, educa in apposito convitto i fanciulli abbandonati vaganti pel distretto della Parrocchia di S. Liborio. Il nostro munificentissimo Sovrano ha più volte provveduto di letti quel convitto, e non ha guari Egli e la Sua Augusta Consorte largirono a quell'Opera di Carità non lieve somma. Con questo sonetto se n'esprime la gratitudine.

(2) Distribuisci al famelico il tuo pane: ed accogli nella tua casa i bisognosi ed i vagabondi: e sarai simigliante ad una fonte, cui non mai mancheranno le acque: Is. cap 58, vers. 7 e 11. Lusinghiere promesse, mercè le quali la parola infallibile di Dio, pel labbro del profeta Isaia, volle emularci alla fratellevole carità.

In segno di profonda venerazione
GIUSEPPE MONTUORI
Parroco della suddetta Parrocchia.

PER LA CARITÀ

DI S. M. LA REGINA

VERSO LE FIGLIUOLETTE ABBANDONATE

Anch'io nel giorno, in che nascesti, un canto
  Consagrar Ti vorrei, Regina Augusta,
  Perchè Tu tergi al poverello il pianto,
  Temprando i danni della sorte ingiusta,
  E le sue figliuolette abbandonate
  Copri col manto della Tua Pietate.

Ma perchè non verdeggia il sacro alloro
  Alle mie tempia intorno, alzi a Teresa
  Carmi votivi delle Muse il Coro,
  Quasi a celeste Iddèa quaggiù discesa:
  L'omaggio delle Muse a Lei conviene,
  Che infiora e inaura le Sebezie arene.

Sacerdote Giuseppe Trimboli
Prefetto del Real Collegio Medico

PER L' ORFANOTROFIO MILITARE

APERTO

DA S. M. LA REGINA

IN S. NICOLA LA STRADA

SONETTO

Care fanciulle, e meste donzellette,
D' Innocenza e Pudor figlie leggiadre,
Tergete le preziose lagrimette
Sulla cinta di allor tomba del padre.

Con la destra in sull' elsa in campo ei stette
Di FERDINANDO fra le forti squadre,
E su le sue creature benedette
Invocò nel morir pietosa madre.

E il Cielo arrise ai voti, e diede a voi
Per genitrice quella gran TERESA,
Che vi fa degne de' favori Suoi.

Deh! per l' AUGUSTA DONNA a Dio pregate,
Ed a Lui, per il RE, la mente accesa,
Il fido cor, le pure mani alzate.

MARCELLINO PRUDENTE
Alunno del Real Collegio Medico

LA CITTÀ DI MELFI

nell'infausta epoca del tremuoto visitata da S. M. il Re Nostro Augusto Signore.

ISCRIZIONE LATINA

DI S. E. IL CHIARISSIMO COMMENDATORE

D. SALVATORE MURENA

Ministro Segretario di Stato per le Reali Finanze e pei Lavori Pubblici.

FERDINANDO · II

INDVLGENTISSIMO . SVBDITARVM . GENTIVM . OPITVLATORI
SVPER . OMNES . RETRO . PRINCIPES . PROVIDENTISSIMO
QVOD
TERRA . SEMEL . ITERVM . AC . SAEPIVS . CONCVSSA
AEDIFICIIS . DIRA . CIVIVM . CLADE . COLLAPSIS
EXSPECTATIONEM . AC . VOTA . POPVLORVM . SVPERGRESSVS
SINGVLARI . PROLIXAE . BENEFICENTIAE . INSTINCTV
EXPROPERATO . ITINERE
VIARVM . INTERMISSARVM . LVCTAMINE . DEVICTO
VNA . CVM . PRINCIPE . IVVENTVTIS . ET . COMITE . DREPANI
VRBEM . MAJESTATE . SVA . ORBEM . ADMIRATIONE . IMPLEVERIT
CIVES . QVE . METV . TREPIDOS . EGESTATE . FATISCENTES
QVO . TVTOS . DEFENSOS . QVE . PRAESTARET
AERE . FACTIS . MANDATIS . QVE . IVVAVERIT
PARENS . PRAESTANTISSIMVS . CALAMITATIS . STATOR
VNDI . QVE . CONSALVTATVS
ET . NE . FVISSE . MELPHIAM . POSTERITAS . ACCIPERET
RARISSIMO . A . CONDITO . AEVO . EXEMPLO
EX . DISJECTIS . MOLIBVS . NOVAM . VRBEM . EXCITAVERIT
ORDO . POPVLVS . QVE . MELPHIENSIS
P.
AD . AETERNITATIS . MEMORIAM
MENSVRAE . BENEFICIORVM . IN . REFERENDA . GRATIA . HAVD . PARES
ANNO . R. S. MDCCCLI.

PER LA MEDESIMA CIRCOSTANZA

SONETTO

Come la villanella sbigottita,
Dopo il passaggio di crudel tempesta,
Dalla pallida fronte scolorita
I fior si strappa che le ornâr la testa;

Così di Melfi la Città smarrita,
Nella via del tremuoto era funesta,
Pianse i bei giorni di sua prisca vita,
E covrissi del duol nell'atra vesta.

Ma quando il Gran Fernando a lei si volse.
E, s'aggirando fra le sue ruine,
I pargoletti suoi nel grembo accolse,

Alzò la faccia fra le palme ascosa:
Sorrise, e nuovi tornò fiori al crine,
E tinse il peplo di color di rosa.

Monsignor Menna Caporaso.

ALLA MADONNA RIPARATRICE

INNO

1

E Tu, invocata, ai popoli
La tua pietà largisti,
E Tu sperdesti il perfido
Voto crudel de' tristi,
Salve, o Divina. Il secolo
Si prostra innanzi a Te.

2

Surse fra i nembi, e il turbine
Dopo tre lustri tacque:
Ma più tremendo scorrere
Del Nero mar sull'acque
Lo vide Europa, e trepida
Si strinse intorno ai Re.

3

Venner scettrati e sudditi
Al tuo sagrato altare:
Covriano il suol gli eserciti
E mille antenne il mare;
E al tuo cenno l'iride
Di pace i cieli ornò.

4

Dell' elmo il secol scingere
Si piacque il crine, e pose
Un serto in sulle tempia
Di verde ulivo e rose,
E fra due Eroi pacifici
Te, Vergine, inchinò.

5

FERNANDO il Re de' Siculi
Vedi ed il Nono PIO (1)
Cui tanto punsè un nobile
Di pace almo desìo,
Che umìli a Te si volsero,
Madre del santo amor.

6

Tu sotto il manto argenteo
I sacri Capi ascondi,
Tu le celesti grazie
Ne' loro petti infondi:
La guerra hai doma, or vincasi
Dell' Erebo il furor.

7

Poichè all' Inferna Rabbia
Mancò dell' armi il campo,
Cerca le vie di ascondersi
Della Tua gloria al lampo,
E tortuosa aggirasi
Fra i Troni e fra gli Altar.

(1) In una bellissima effigie della Madonna Riparatrice, di recente maestrevolmente dipinta e collocata nella Reggia di Napoli, si ammirano ricoperti dal Manto della Vergine Santissima i ritratti di Pio Nono, Sommo Pontefice Regnante, e di FERDINANDO II. Piissimo Re del Regno delle due Sicilie, i quali con impareggiabile devozione inchinati porgono fervorose preghiere all'eccelsa Diva di Paradiso

8

Odi, o Maria, di supplici
Schiere le preci e i voti:
Spegni quell'idra, e l'ansia
Tempra di cuor devoti:
Se il Ciel si offusca, mostraci,
Che Stella sei del mar.

9

Non se' Tu quella, ond'ebbesi
Di Ladislao la Madre (2)
Sotto il tuo Manto l'egida
Dalle inimiche squadre,
Quando stornavi i fulmini
Dal Capo suo fedel?

10

Non se' Tu quella, ond'erano
Tolti a furore insano
Quei che lor fè serbarono
Al grande sesto Urbano,
Quando fu Roma in lagrime
Per scisma sì crudel?

(2) In Atella fu discoverta col tremuoto di Melfi al 1851 una sacra Immagine di Maria Santissima Riparatrice, in atto di ricovrire col suo manto a sinistra la Regina Margherita, madre di Ladislao, riparandola dai fulmini celesti, ed a destra il Pontefice Urbano VI, ed altri suoi aderenti. L'antico e devoto dipinto (già fedelmente copiato per ordine di S. M. il Piissimo Re Nostro Signore, e custodito onorevolmente nella Reggia) sta, nel suo originale, sovra l'ara massima di una Chiesa che si eresse per comando ed a spese particolari dello Augusto Ferdinando II. All'uopo chi è vago di essere informato con precisione legga il quadro storico disteso con molta maestria dal Commendatore D. Stanislao Aloe, e dedicato alla Maestà di Nostra Signora Maria Teresa d'Austria.

11

Pio dall'augusto Soglio
Te disse Immacolata;
Fernando qual sua tenera
Madre t'ha sempre amata:
E sino a quando l'Erebo
Contr'Essi fremerà?......

12

Ma sfumi il van delirio:
V'è un Nume in Israello;
E Tu vi sei che provvida
Proteggi questo e quello:
Pace donasti, ed integro
Il dono tuo sarà.

can. Rettore Pasquale Caruso.



IL RE A PORTO D'ANZO

Si fè l' aere sereno e cheto il mare,
E più bella del Sol rise la luce
Su le sponde Tirrene al Ciel sì care,

Quando il Siculo Re, ch' è padre e duce
Di popol fido che Gli ha posto amore,
Prese l' ondosa via che ad Anzio adduce.

Era con Lui de' dolci Figli il fiore
In tre germi diviso, e ognun mettea
Gioia soave al Genitor nel core.

La Real Compagnia colà movea
Con giuliva esultanza, chè in sul lido
D' Anzio il Sommo Gerarca esser sapea.

Giunse; e a' Due sacro s' alzò lieto un grido,
E mentre l' Uno si chinava a terra,
L' Altro il chiamava a santo amplesso e fido,

E ripensando un rio tempo di guerra,
Ed i corsi perigli, e il grato ospizio
Entro la cerchia che Gaeta serra,

Parve, d' un' alma alto commossa indizio,
  Una segreta lagrima sul ciglio
  Di Lui che in terra tien di Dio l' uffizio.

E il buon Re gli dicea: Del Ciel consiglio
  Fu quanto avvenne, perchè onor m' avessi
  Di far men duro il Tuo penoso esiglio;

Ma dati avrieno a Te gli omaggi stessi
  Tutte le terre, chè di tutte è vanto
  Esser d' asìlo a' Sommi Aronni oppressi.

E il Pontefice a Lui: Di Fede il santo
  Seme, più assai che altrove, e fiori e frutti
  Dà sotto l' ombra del Real Tuo Manto.

Mi avrien dato un asìlo i popol tutti;
  Ma in Te, Signor, trovai figlio ed ... amico ...
  E a tal dir niun più tenne i lumi asciutti.

Intanto si venìa sul lito aprico
  Il porporato Eroe, che in verde etate
  Mostrò, giovando a Roma, un senno antico.

E poi che tutti in una fè Pietate
  Ebbe accolti in un Tempio, ove il gran Pio
  Pregò per tante e tante greggi amate,

Fèr pago il lungo ed il comun desìo
  I più santi colloquii, e quelle pure
  Gioie che dona al buon Monarca Iddio.

Così quell' Alme eccelse e in lor sicure,
  Benedicendo a Lui che le avvalora,
  Trassero l' ore, sin che d' ombre oscure

Si tinse il Cielo; e parve tempo allora,
Che FERDINANDO con l'augusta Prole
Volgesse i passi alla fumante prora.

Oh! perchè 'l corso non tardasti, o Sole,
E fosti, o Notte temeraria, ardita
Di troncar così pie, sante parole?

Ed ecco un'aura dall'Eliso uscita
Al tremolare della prima stella,
Ch'alla sponda del mar PIO NONO invita.

Prendete, o garzoncelli, una facella,
Cantate un Inno, o vergini pietose,
Rammentando di Pier la navicella;

E voi, felici Anziati, e gigli e rose
Spargete in sul terren, chè PIO si muove,
PIO, che chiavi e triregno oggi nascose

E col Figlio ed Amico Ei vien laddove
Il vostro Porto mostra ad ogni gente
Di Sua munificenza inclite prove.

Tu poi, FERNANDO PIO, Giusto e Clemente,
Fa che s'incida su marmoreo sasso,
Sì che quanti verran l'abbiano a mente:

VOLSE . PIO . NONO . A . QUESTA . RIVA . IL . PASSO
CORTESEMENTE . ACCOMPAGNANDO . IL . SIRE
CHE . A . LUI . RAMINGO . E . PER . AFFANNI . LASSO
CORONA . E . SCETTRO . SI . GLORIÒ . DI . OFFRIRE

CANONICO RETTORE PASQUALE CARUSO

ALL' AUGUSTISSIMO FERDINANDO II



Mentre tutta s'allegra la Terra
Per la pace de' popoli amica,
Il Sebeto dell' egida antica
Stassi all' ombra del grande suo Re.

Ivi posa, nè teme la guerra;
Ivi gode la Pace del Forte:
Del Monarca e del Regno la sorte
Sul Sèbeto divisa non è.

In omaggio di vera e fedele sudditanza

I Convittori del R. Coll. Medico Chirurgico





